



Punto importante della sua critica è il considerare " un'ampia fetta di popolazione " (78) schizofrenica. L'uomo, il cui pensiero, affetto e volontà sono slegati tra di loro, è schizofrenico (dal greco schizo, dividere, e phren, psiche).

Un esempio di questa situazione, anche se un pò estremo, è il pilota del bombardiere che, mancando di elementi affettivi, ^{mai} pre con disinvoltura il bottone di lancio delle bombe, pur sapendo di massacrare migliaia di persone.

La freddezza con cui, ad esempio, uccidono, non potrebbe rivelarci l'assenza di affetto in alcuni terroristi italiani?

L'uomo cibernetico, per Fromm, è monocerebrale: " Il suo approccio al mondo che lo circonda _ e a se stesso _ è intellettuale; egli vuole sapere come sono fatte le cose, come funzionano, come possono essere costruite o manipolate " (79). Quando l'approccio è intellettuale o monocerebrale, l'uomo non comunica più: le parti affettiva, sentimentale, emotiva di se stesso sono appiattite. Questa situazione - causa di tante sof+

ferenze, la si può notare, ad esempio, in quelle famiglie dove non c'è più armonia o comunicazione, dove non c'è più calore umano.

A questo punto, ci si domanderà: perché parlare di schizofrenia, allorquando si discute di necrofilia?

Fromm, nonostante riconosca che gli studi dei rapporti tra schizofrenia e necrofilia siano allo stadio iniziale, ravvede una connessione: " Dovremo accontentarsi di constatare che l'atmosfera della vita familiare rivela schizogenica rassomiglia molto da vicino all'atmosfera sociale che genera la necrofilia " (80).

La mancanza di stimolazioni, l'assenza di speranza, lo spirito distruttivo di una società sono cause della necrofilia.

Per Fromm, ci sono, però, cause genetiche, la cui spiegazione chiama in ballo il "complesso di Edipo".

Fromm, a seguito di lunghe e complesse osservazioni, è giunto a distinguere due particolari tipi di incesto: quello benigno,



quello maligno.

Il primo è una tappa del normale sviluppo del bambino: egli è legato alla madre affettivamente e sessualmente; il legame è caldo, è amoroso.

Fromm, però, ha notato legami edipici freddi:

" Alludo ai bambini in cui non emerge alcun legame affettivo verso la madre, rompendo il guscio dell'auto-sufficienza autistica. Nel caso, appunto dei bambini autistici, ci troviamo di fronte a forme estreme di auto-sufficienza. Non escono mai dal guscio del loro narcisismo: non sentono mai la madre come un oggetto d'amore; non stabiliscono mai un attaccamento affettivo con gli altri, ma guardano attraverso di loro come se fossero oggetti inanimati, e dimostrano spesso un interesse per gli oggetti meccanici " (81).

I bambini autistici, sembra una contraddizione, sono legati alla madre; ma essa è da loro concepita come " un fantasma ^upitto che una persona reale. E' simbolo della terra, della casa, del sangue, della razza, della nazione, del terreno più profondo da cui emerge e a cui ritorna la vita. Ma è anche simbolo di caos e di morte " (82).

La freddezza di essi, il loro narcisismo e la loro indifferen-



za e chiusura verso l'esterno fanno di essi dei necrofili.

Questa è l'ipotesi di Fromm: l'incestuosità maligna è la causa principale della necrofilia (83).

L'incestuosità maligna è un fattore genetico, non nel senso che esiste un gene di essa, ma nel senso che "una disposizione del bambino, data geneticamente, alla freddezza, che a sua volta determinerebbe l'incapacità di sviluppare un caldo attaccamento alla madre " (84).

Anche esperienze traumatiche infantili possono far "raggelare" il bambino. Fromm conclude la sua opera con l'analisi di un caso clinico di necrofilia: Adolf Hitler.

8. Riepilogo

Fromm in questa opera ci presenta una concezione dell'uomo, per ciò che riguarda l'aggressività umana, del tutto antitetica con le tesi istintivistiche.

Secondo queste ultime, ogni forma di violenza, aggressività e



distruttività è diretta conseguenza della strutturazione istintiva dell'uomo: essendo la violenza istintuale, sono inefficaci tutti i tentativi volti a farla diminuire. Fromm, lo abbiamo visto, attraverso i contributi delle varie scienze, giunge ad affermare che bisogna distinguere le varie forme di aggressività e distruttività. Vi è l'aggressività benigna e quella maligna. La prima è istintiva, innata: quando l'uomo è minacciato nei suoi interessi vitali, in lui scatta un meccanismo di autodifesa che può manifestarsi attraverso la fuga o l'aggressività. In questo caso, se aggredisce, l'uomo non è spinto dal piacere e dalla compiacenza di fare soffrire o di uccidere.

Il secondo tipo di aggressività, quella maligna, non è innata, in quanto è radicata nel carattere che, sappiamo, per Fromm, è formazione storica. L'aggressività maligna non è determinata neurofisiologicamente, non è una reazione a una minaccia, ma è data dal piacere per l'aggressività, per la distruzione, per la sofferenza altrui. Espressione di essa è il sadismo e la necro-



filia.

L'aggressività maligna, anche se non innata, è sempre una
potenzialità umana.

Fromm distingue la potenzialità primaria, da quella secondaria.

La prima è data biologicamente, la seconda è messa in moto
nella misura in cui le condizioni esistenziali la favoriscono
o meno.

L'uomo biologicamente è strutturato per giungere ad uno sviluppo
completo: quando esso è inibito, non dobbiamo meravigliarci
se egli diviene distruttivo.

NOTE

- (1) Ritengo utile riproporre alcune parti di intervista che Fromm ha rilasciato al settimanale "L'Espresso", n. 7, anno XXI (1975), pp. 56-59 e p. 94: potranno essere chiariti fin dal principio la posizione e i moventi che hanno spinto Fromm a scrivere Anatomia della distruttività umana.
- (2) Cfr., Ibid., p. 125.
- (3) Cfr., Ibid., p. 125.
- (4) Cfr., Ibid., p. 126.
- (5) Ibid., p. 129.
- (6) Cfr., Ibid., p. 130.
- (7) Ibid., p. 131.
- (8) Ibid., p. 132.
- (9) Cfr., Ibid., pp. 134-137.
- (10) Ibid., p. 137.
- (11) Cfr., Ibid., p. 140.
- (12) Cfr., Ibid., p. 140.
- (13) Ibid., p. 140.
- (14) Cfr., Ibid., p. 144.
- (15) Cfr., Ibid., pp. 146-149.
- (16) Cfr., Ibid., pp. 160-163.
- (17) Ibid., p. 141.
- (18) Cfr., Ibid., pp. 167-170.
- (19) Cfr., Ibid., p. 172.
- (20) Ibid., p. 172.
- (21) Cfr., Ibid., p. 173.

- (22) Cfr., Ibid., p. 175
- (23) Cfr., Ibid., p. 175
- (24) Cfr., Ibid., p. 177
- (25) Ibid., p. 179
- (26) Fromm, commentando questi dati, dice che: " Oggi è molto diffuso il cliché dell'amore ~~XXXX~~ innato dell'uomo per la proprietà " (Ibid., p. 183).
- (27) Ibid., p. 186
- (28) Ibid., p. 191
- (29) Gli studiosi hanno diviso la Preistoria in Paleolitico, Mesolitico, Neolitico e in Età dei metalli.
- (30) Cfr., Ibid., p. 202
- (31) Cfr., Ibid., p. 205
- (32) L'invenzione della guerra risale nel 3.000 a. C. circa:
" Allora, come adesso, non ebbe origine da fattori psicologici come l'aggressività umana, ma, a prescindere dalle ambizioni di potere e di gloria dei re e della loro burocrazia, nacque da condizioni oggettive all'interno delle quali la guerra era utile, e che, di conseguenza, tendevano a generare e ad accrescere la distruttività e la crudeltà umana " (Ibid., p. 209).
- (33) Fromm analizza tre tipi di tribù primitive:
- A) società che esaltano la vita;
 - B) società aggressive non-distruttive;
 - C) società distruttive.
- E' proprio in questa analisi che Fromm dimostra, senza dirlo esplicitamente, che l'aumento dell'aggressività coincide con l'aumento dei rapporti di predominio, con la nascita della gerarchia e della divisione e degli interessi di classe. Premetto che l'analisi di Fromm è cor-

redata di molti esempi.

(34) Ibid., p. 239

(35) Ibid., p. 239

(36) Cfr., Ibid., p. 240

(37) Cfr., Ibid., p. 241

(38) Cfr., Ibid., pp. 241-248

(39) Fromm evidenzia come vi sia un rapporto tra ormone maschile e aggressività. Egli ci dice che molti esperimenti fatti sugli animali hanno dimostrato come una maggiore somministrazione di ormoni maschili comporti una maggiore aggressività: ma conclude dicendo che " l'ormone maschile è una stimolazione al comportamento di lotta, ma non una condizione essenziale di esso " (Ibid., p. 243).

Anche un abnorme sviluppo nel processo di divisione cellulare può dare adito a costellazioni che hanno importanza per l'aggressività: sappiamo che la femmina ha due cromosomi sessuali XX, il maschio invece XY; possono aver-
si, invece, maschi XYY: sembra che questi mostrino una eccezionale aggressività.

Quest'ultima tesi, anche se " confermata o dilatata " (Ibid., p. 244), non può consentire alcuna conclusione, in quanto le ricerche a proposito sono ad uno stadio iniziale (Cfr., Ibid., p. 244). Ci si può chiedere: perché inserire queste argomentazioni di genetica, quando si parla di aggressività autoaffermatrice. Un nesso c'è: se vogliamo fare una forzatura, quindi, trarre delle conclusioni dai dati genetici citati, potremmo dire: l'uomo ha più

volontà di auto-affermarsi perché provvisto di ormoni maschili o perché dotato di costellazioni tipo XYY. In realtà ciò non è vero: l'esperienza ci dice che, come esistono uomini e donne deboli e timidi, così troviamo uomini e donne dotati di una grande volontà auto-affermatrice.

- (40) Cfr., Ibid., p. 249
- (41) Cfr., Ibid., p. 249
- (42) Cfr., Ibid., p. 250
- (43) Cfr., Ibid., p. 251
- (44) Cfr., Ibid., pp. 252-253
- (45) Ibid., p. 255
- (46) Cfr., Ibid., pp. 259-261
- (47) Cfr., Ibid., p. 261
- (48) Ibid., p. 262
- (49) Ibid., p. 273. Fromm afferma che qui non è il luogo per dire dettagliatamente come dovrà essere la società futura; è anche cosciente del fatto che realizzare una società nuova, più umana, è compito molto difficile, ma non irrealizzabile.
- (50) Perché debolezza istintuale? La nascita della ragione, infatti, ha comportato una diminuzione dell'influenza degli istinti sull'uomo.
- (51) Cfr., Ibid., p. 290
- (52) Cfr., Ibid., p. 290
- (53) Ibid., p. 319
- (54) Ibid., p. 320
- (55) Cfr., Ibid., p. 320



- (56) Cfr., Ibid., p. 323
- (57) Cfr., Ibid., p. 323
- (58) Ibid., p. 326
- (59) Ibid., p. 343
- (60) Ibid., p. 347
- (61) per le notizie biografiche, vedi: Ibid., p. 349-353.
- (62) Ibid., p. 352
- (63) Ibid., p. 363
- (64) Ibid., p. 364
- (65) Ibid., 367
- (66) Cfr., Ibid., pp. 372-373
- (67) Cfr., Ibid., p. 373
- (68) Fromm ne fa una bella esposizione in Fuga dalla libertà, cit., pp. 149-153
- (69) FROMM, E., Cfr., Anatomia della distruttività umana, cit., p. 369
- (70) Heinrich Himmler è propriamente, per Fromm, caso clinico di sadismo anale accumulatore.
- (71) Ibid., p. 375
- (72) rinvio a : Ibid., pp. 375-404
- (73) Ibid., p. 404
- (74) Ibid., p. 409
- (75) Ibid., p. 416
- (76) Ibid., pp. 436-437
- (77) Fromm vede una connessione tra ciò che è meccanico senza vita e il carattere anale. Sappiamo cos'è " ciò che è meccanico-senza vita ". Il carattere anale, invece, consiste nell'essere attratti dal processo dell'eliminazione delle feci. Le feci rappresentano simbolicamente ciò che è



morto, senza vita, putrido.

Di qui, la connessione tra meccanico-senzavita e caratteri anale.

Per Fromm, la necrofilia è una forma di sadismo: se si rilegge la sua definizione, quando dice che la necrofilia è " la passione di trasformare quel che è vivo in qualcosa di non-vivo ", comprenderemo la logicità della afferamzione frommiana. In conclusione, per Fromm, un aumento di narcisismo, l'assenza dei rapporti, distruttività possono provocare il seguente sviluppo: carattere anale normale → carattere sadico → carattere necrofilo (Il tutto di questa nota: Cfr., Ibid., pp. 434-438).

(78) Ibid., p. 439

(79) Ibid., p. 439

(80) Ibid., p. 445

(81) Ibid., pp. 450-451

(82) Ibid., p. 451

(83) Cfr., Ibid., p. 452

(84) Ibid., p. 453



VII

AVERE O ESSERE? :

L'ULTIMO CONTRIBUTO DI FROMM (')

Avere o essere? è l'ultima opera di Fromm, ormai 78enne, pubblicata nel 1977 in Italia.

Desidero concludere la mia tesi, presentando le problematiche trattate in questo libro.

Il considerare in questo lavoro di tesi Avere o essere? non risulta un'aggiunta inutile e ingonfante, in quanto il suo contenuto ha delle attinenze con l'argomento che ho approfondo-

(') Le note sono a pag. 183



dito.

1. Cos'è l'avere e l'essere?

Possono sembrare due parole vuote; ma se si va oltre la determinazione verbale, vedremo che esse rappresentano due atteggiamenti, due modalità esperienziali che possiamo trovare nell'uomo.

La modalità dell'avere consiste nel fare esperienza del mondo circostante e di se stessi come oggetti di proprietà. Espressione di questo atteggiamento possono essere frasi del tipo: ho il mal di capo, ho rabbia; ho gli appunti di una lezione; ho la verità; ho le mie opinioni; ho nella mia mente l'intera storia di un romanzo; io ho autorità e potere; ho conoscenza; ho una ragazza; ho un dio.

La modalità dell'essere consiste nel non essere spinti da alcuna brama di possesso, nell'instaurare un rapporto creativo e comunicativo con se stessi e con il mondo. Essere significa anche



atteggiarsi così come si è, eliminando la dicotomia tra quello che si è interiormente e quello che noi siamo in apparenza.

Nella realtà pratica, certamente, e Fromm lo dice, le due modalità non si presentano separate: non troviamo mai un uomo che persegue totalmente solo quella dell'essere, o solo quella dell'avere. Le due modalità sono compresenti nel carattere di ogni uomo. Però, si deve dire giustamente che in alcuni uomini prevale la prima, in altri la seconda.

Nel mondo contemporaneo, quale modalità prevale? La risposta di Fromm è precisa: l'avere.

" Acquisire, possedere e realizzare un profitto - egli scrive, costituiscono, nella società industriale, i sacri e inalienabili diritti dell'individuo " (1). Questi sacri diritti, però, sono causa di guerre, di antagonismo e, cosa più negativa, la riduzione dello stesso individuo umano a oggetto di proprietà e merce.

2. La natura dell'avere

La tendenza dell'uomo ad avere è stabilità geneticamente oppure è spiegabile storicamente?

Fromm propende per la seconda spiegazione: " La natura della modalità esistenziale dell'avere deriva dalla natura della proprietà privata. Secondo questa modalità esistenziale, null'altro conta se non la mia acquisizione di proprietà e il mio illimitato diritto di conservare quanto ho acquisito. La modalità dell'avere ne esclude altre; essa non richiede ulteriori sforzi da parte mia per conservare quanto già ho o farne uso produttivo "

(2). Anche l'aspirazione all'immortalità, presente in lui, spinge l'uomo ad avere: " il possesso di proprietà - scrive Fromm - privata costituisce la realizzazione del desiderio di immortalità, ed è per questo motivo che l'orientamento all'avere ha tanta pregnanza. Se il mio sé è costituito da ciò che ~~sono~~ io ho, sono immortale se le cose che ho sono indistruttibili "

(3). Anche il prolungarsi e il permanere nell'età adulta della

fase anale spiegherebbe, secondo Fromm, una maggiore propensione ad avere: la fase anale (4) è caratterizzata dall'orientamento possessivo, per cui un prolungarsi di essa implica la permanenza di tale orientamento (5).

3: Una critica A Fromm

A. Ossicini, nel suo articolo Avere o essere? Un falso dilemma o una illusione (6), accusa Fromm di non aver posto il problema giusto. Seguiamo la logica della sua critica.

Secondo Ossicini, Fromm avrebbe posto un'alternativa, un dualismo: l'uomo deve scegliere o tra avere o tra essere. L'accusa fatta è: parlare in termini dualistici tra avere o essere è sbagliato, in quanto " l'antitesi tra avere ed essere non trova un riscontro dialetticamente preciso e determinato nella natura umana " (7). Ossicini continua dicendo:

" l'avere è una modalità dell'essere; saranno affascinanti certi giochi filologici ma in sostanza è psicologicamente incomprendibile un essere distinto dall'avere. Anche l'alienazione,

che è il tema centrale, anche se spesso confuso, di questo dibattito sulla crisi di quella che viene comunemente chiamata la civiltà industriale, è una modalità nella quale avviene una espropriazione di qualcosa che si ha e della quale gli altri si impossessano, sia esso lavoro, che dimensione "profonda" di libertà personale " (8).

Io sono d'accordo con Ossicini, quando afferma che non possiamo scindere avere e essere, quando dice che è " psicologicamente incomprensibile un essere distinto dall'avere ".

Non posso d'altra parte, concordare con lui, quando rivolge a Fromm l'accusa di aver totalmente creato un dualismo tra avere e essere.

Riporto un passo chiarificatore di Fromm:

" Per apprezzare compiutamente la modalità dell'avere di cui stiamo parlando, ci sembra necessario un altro chiarimento, riguardante la funzione dell'essere/esistenziale; l'esistenza umana esige che si abbiano, si conservino, si usino e ci si curi di certe cose allo scopo di sopravvivere. Questo vale per il nostro corpo, il cibo, la dimora, gli abiti, gli strumenti necessari a soddisfare i nostri bisogni. E' una forma dell'avere che può essere definita esistenziale poiché è radicata nell'esistenza umana; e si tratta di un impulso razionalmente indirizzato allo scopo di restare in vita, in pieno contrasto con

con l'avere caratterologico di cui ci siamo fin qui occupati, con la sua appassionata aspirazione al detenere e al conservare, la quale non è innata, ma si è sviluppata come conseguenza dell'impatto di condizioni sociali sulla specie umana quale è biologicamente costituita. L'avere esistenziale non è in conflitto con l'essere; lo è invece, e necessariamente, l'avere caratterologico " (9).

Per Fromm, l'uomo, onde conservare la propria vita, deve necessariamente avere: da questo punto di vista, avere ed essere non sono alternativi di se stessi.

Quando Fromm pone l'alternativa tra avere o essere, oppone due filosofie, due modi di concepire l'uomo, il mondo e la pratica di vita.

La contrapposizione della modalità dell'essere a quella dell'avere è stata auspicata, come Fromm dimostra, dai grandi maestri di vita e di pensiero: Gesù, Buddha, Tomaso d'Aquino, Spinoza, Maestro Eckhart, Marx, Albert Schweitzer.

4. L'uomo nuovo e la nuova società

Analizzate le due modalità e chiarito come quella dell'ave-



re sia causa di conflitti catastrofici, Fromm delinea i principi che, per lui, possono condurre alla nascita di un uomo nuovo e di una nuova società.

Si rimarrà delusi, se si leggesse questo libro credendo di trovare, come mi sembra accade in Ossicini nel suo articolo citato, una proposta dettagliata e analitica su come dovrà essere la nuova società: Fromm si limita a delineare principi generali, che, mi sembra, rappresentano un contributo di un uomo che ha come interesse la salvezza dell'uomo. Ma poi, la natura stessa di questo libro, impedisce che l'autore possa uscire dal generico o dai soli principi.

Sin dalle prime pagine Fromm afferma, e lo ripeterà spesso nel corso del libro, che una nuova società è possibile " soltanto se, contemporaneamente al suo sviluppo, si verifica anche quello di un nuovo essere umano o, per usare termini meno altisonanti, se nella struttura caratteriale dell'uomo contemporaneo si determina una trasformazione di portata fondamentale " (10).



Fromm delinea quei principi attraverso i quali l'uomo potrà convertirsi (11): in pratica, egli deve rendersi conto della sua situazione, da dove provengono i suoi mali e le sue sofferenze, deve abbandonare la pratica di vita che si basa sulla brama di potere e possesso, deve trasformare l'attuale modo di vivere.

Fromm presenta, in una forma più completa, le caratteristiche della nuova società. Non sto qui a ripeterle, poichè ho fatto ciò; quando ho considerato il "socialismo umanistico".

Fromm conclude il suo libro affermando che " La realizzazione della nuova società e dell'uomo nuovo è possibile solo a patto che le vecchie motivazioni del profitto e del potere siano sostituite da nuove: essere, partecipare, comprendere; a patto che il carattere mercantilistico sia sostituito dal carattere produttivo, teso all'amore; a patto che la religione cibernetica (12) sia sostituita da un nuovo spirito radical-umanistico " (13)

NOTE

- (1) E. FROMM, Avere o essere, cit., p. 97
- (2) Ibid., p. 106
- (3) Ibid., p. 113
- (4) ~~XXXXX~~ seconda, per Freud, delle tre fasi attraverso cui si sviluppa la sessualità umana. Le altre due sono: la fase orale e la fase genitale.
- (5) Cfr., Ibid., p. 114
- (6) In "bozze 78", anno I (1978), n. 2, pp. 19-22
- (7) Ibid., p. 21
- (8) Ibid., p. 21
- (9) E. FROMM, Avere o essere?, cit., p. 117
- (10) Ibid., p. 23; il corsivo è mio
- (11) Cfr., Ibid., pp. 218-224
- (12) L'uomo crede di essere onnipotente col sostegno della scienza e della tecnica.
- (13) Ibid., pp. 261-262



Conclusioni

Dal punto di vista storico-progressivo, Fromm non ha apportato cambiamenti, nel senso di rifiuto, alla sua concezione dell'individuo umano. Tuttavia, si deve notare un progressivo approfondimento e ampliamento di tutti quegli aspetti che, riuniti insieme, danno la possibilità di formare una concezione dell'uomo. Lo si è visto, ad esempio, per ciò che riguarda i bisogni esistenziali dell'uomo: in Anatomia della distruttività umana, l'analisi di detti bisogni è più completa.

La concezione dell'individuo umano di Fromm può essere posta tra due tendenze: quella determinista e quella fissista.

La prima concepisce l'uomo come infinitamente adattabile; tutte



le sue dimensioni esistenziali sono determinate dall'ambiente, dalla cultura; l'uomo è un essere passivo, che non dà alcun contributo creativo e costruttivo.

La seconda concepisce l'uomo dotato di una struttura bio-psicologica innata; detta struttura non può essere mutata; secondo essa, la cultura e l'ambiente non scalfiscono per nulla la natura umana, per cui l'uomo di tremila anni fa è identico a quello di oggi.

Fromm è un accanito sostenitore di una natura umana bio-psicologica con leggi universali, dotata di bisogni universali e inalienabili.

Il fatto che l'uomo reagisca ai vari ambienti in cui vive, dimostra che la sua natura ha una struttura specifica, che va evidenziata attraverso lo studio delle reazioni: che la struttura psicologica umana, per una crescita completa, esiga la libertà può essere evidenziato dal fatto che l'uomo, in mancanza di libertà, deperisce fino a poter morire.

I bisogni esistenziali (superamento della solitudine, trascen-



denza, senso di identità, radicamento, sistema di orientamento e devozione, efficaci, eccitazione e stimolazione, superamento della noia e delle depressioni croniche) sono tessuto umano universale, la cui origine va ricercata nella frattura esistenziale, avvenuta durante il processo evolutivo.

Ma, se, da una parte, l'uomo ha una struttura psicologica specifica e universale, dall'altra, l'uomo è malleabile, è mutabile, è influenzabile.

L'ambiente, la cultura, le condizioni socio-economiche influenzano la coscienza umana. Il carattere, individuale o sociale, che per Fromm è formazione storica, può essere spiegato dalla malleabilità e trasformabilità dell'uomo.

Ma, Fromm è chiaro: l'adattabilità dell'uomo non è infinita.

Essa ha un limite, rappresentato dai bisogni esistenziali e dalla specifica e universale struttura psicologica. Quando il processo adattivo cozza con la "natura umana", nasce un conflitto, dinanzi al quale l'uomo può assumere due comportamenti: rivol-



ta, rivoluzione, rottura oppure rinuncia, rassegnazione. Il primo comportamento è quello produttivo; il secondo è improduttivo, in quanto l'uomo rinuncia a crescere, a realizzarsi; in pratica l'uomo si suicida.

Ma come stabilire se le modalità - modalità storiche - con cui si soddisfano i bisogni esistenziali siano positive o negative?

Se esse inibiscono lo sviluppo o contaminano l'integrità dell'individuo umano, sono patologiche. Un esempio, già citato; io posso superare la solitudine attraverso un legame sadico; ma in questo legame c'è qualcosa che non va. Infatti, posso dire di ~~ESSERE~~ essere integro, libero, autosufficiente? No, in quanto io non posso fare a meno della persona, oggetto del mio sadismo. Dato che il legame sadico mi priva la libertà, mi rende parassita, debbo ritenerlo patologico, improduttivo.

Per ciò che riguarda la violenza, Fromm distingue due tipi di aggressività : quella benigna e quella maligna. Mentre la prima



è radicata nella conformazione neurofisiologica dell'uomo, la seconda, invece, nel carattere. Quest'ultimo, per Fromm, non è un elemento negativo: esso è dovuto al fatto che l'energia psichica umana è malleabile. Il carattere che Fromm ritiene negativo è quello improduttivo, quello cioè che inibisce lo sviluppo e la realizzazione dell'uomo.

Tenendo presente l'ultimo concetto, Fromm ritiene valida, per la soluzione dei problemi umani, l'adesione e la conformazione alla filosofia dell'essere.

Se, poi, da un lato, l'uomo è creato, è prodotto della storia, dall'altro è produttore di storia, è creatore.

E' su tali dati scientifici che ritengo Fromm riesca a sintetizzare armonicamente le due tendenze: l'innatista e l'empirista (fissista e determinista), finendo per dare un quadro plastico del soggetto umano.



BIBLIOGRAFIA

1. Le opere principali di Fromm

Soziologie des jüdischen Gesetzes, Dissertazione, Heielberg, 1921.

Der Sabbath, ripreso in The forgotten language (vedi), in "Imago", XIII, 1927, pp. 223-34

Der Staat als Erzieher, in Zeitschrift für psychoanalytischer Paedagogik, 3, 1930, pp. 110-'30

Zur Entstehung des Christusdogmas, Psychoanalytischen Verlag, Vienna 1931

Die Entwicklung des Christusdogmas, in "Imago", XVI, 1930, pp. 305-'73

Zur Psychologie des Verbrechers und der strafenden Gesellschaft, in "Imago", XVII, 1931, pp. 226-'51

Politik und Psychoanalyse, in "Psychoanalytische Bewegung", III, 1931, pp. 440-'47

Die psychoanalytische Charakterologie in ihrer Anwendung für die Soziologie, in "Zeitschrift für Sozialforschung", I, Hirschfeld, Lipsia 1931

Über Methode und Aufgabe einer analytischen Sozial-psychologie, in "Zeitschrift für Sozialforschung", vol. I, 1932, p. 28 ss.

→ La caratterologia psicoanalitica ed il suo significato per la psicologia sociale, in REICH W., FROMM, E., I. SAPIR, Psicoanalisi e marxismo, Savelli, Roma 1975; Tit. or.: Die Psychoanalytische Charakterologie und ihre Bedeutung für Sozialpsychologie, in "Zeitschrift für Sozialforschung", 1932, n. 1, pp. 253-277



Robert Briffault's Werk über das Mutterrecht, in "Zeitschrift für Sozialforschung", 1933, 2, pp. 382-'87
Autorität und Familie, a cura di M. Horkheimer, Alcan, Parigi, 1934

Die sozial-psychologische Bedeutung der Mutterrechtstheorie, in "Zeitschrift für Sozialforschung", 1934, 3, pp. 196-227

↗ Le condizioni sociali di una terapia psicoanalitica, in W. REICH, E. FROMM, I. SAPIR, Psicoanalisi e marxismo, Savelli, Roma 1975; tit. or.: Die gesellschaftliche Bedingtheit der Psychoanalytischen Therapie, in "Z. f. S.", 1935

Zum Gefühl der Ohnmacht, in "Z. f. S.", 1937, 6, pp. 95-119

Selfishness and Self-Love, in "Psychiatry", vol. 2, n. 4, nov. 1939

The social philosophy of "Will" Therapy, in "Psychiatry", II, 1939, pp. 229-'37

Fuga dalla libertà, Edizioni di Comunità, Milano 1975(8); tit. or.: Escape from Freedom, Holt, Rinehart and Winston, Inc., New York, 1941

Faith as a Character Trait, in "Psychiatry", n. 5, 1942. Ripubblicato con lievi cambiamenti in E. FROMM, Man for Himself.

Sex and character, in "Psychiatry", VII, 1943: Ripubblicato in: The family -its functions and destiny (a cura di R. Anshen), Harper, New York 1949, traduzione italiana: R. ANSHEN, La famiglia, la sua funzione, il suo destino, Bompiani, Milano 1955, 1967.

What shall we do with Germany?, in "Saturday Review of Literature", XXVI, 29-5-1943

Individual and social origins of neurosis, in "American sociological review", IX, 1944, pp. 380-'4



Dalla parte dell'uomo. Indagine sulla psicologia della morale,
Astrolabio, Roma 1947; tit. or.: Man for Himself. An
Inquiry into the psychology of ethics, Holt, Rinehart and
Winston, New York 1947

Sex and character - the Kinsey Report viewed from the standpoint
of psychoanalysis, in About the Kinsey Report (a cura di D.
Porter Geddes e E. Curie), The new american library New
York, 1948

Psychoanalytic Characterology and Its Application to the Under-
standing of Culture, in Culture and Personality, a cura di G.
S. Sargent a M. Smith Viking Fund 1949

Introduction a P. MULLAHY, Oedipus- Mit and Complex, New York,
Hermitage House, s. d.

The authoritarian personality (assieme ad altri), 1950

Psicanalisi e religione, Edizioni di Comunità, Milano 1975(4);
tit. or.: Psychoanalysis and Religion, Yale University
Press, New York 1950

Il linguaggio dimenticato. Introduzione alla comprensione dei
sogni, delle fiabe e dei miti, Bompiani, Milano 1962; tit.
or.: The Forgotten Language: An Introduction to the Under-
standing of Dreams, Fairy Tales, and Myths, Holt, Rinehart
and Winston, New York 1951

The contribution of the social sciences to mental hygiene, in
Proceedings of the fourth international Congress on mental
health (a cura di A. Millan), la prensa mexicana, Mexico
City, 1952, pp. 38-42

The Fear of Freedom, Routledge & Kegan P. London 1955

↳ Le implicazioni umane dell'estremismo istintivista (Una risposta
a Herbert Marcuse), in REICH, FROMM, RIAZANOV, FRANKEL, BROHM



- Contro la morale borghese, Savelli, Roma 1976, pp. 113-123;
tit. or.: The humanistic implications of instinctivistic "radicalismo", "Dissent", Autumn 1955, pp. 342-'49
insieme a F. REICHMAN e J. L. MORENO, Progress in Psychotherapy,
Grune & Stratton, New York, 1956
- A counter - rebuttal to Herbert Marcuse (An exchange), in "Dissent",
Winter, 1956, pp. 82-'3
- The present human condition, American Scholar, Winter 1955-56,
pp. 29-35. Traduzione italiana in "Prospetti", XVI, 1956
- L'arte d'amare, il Saggiatore, Milano 1975(7); tit. or.: The
Art of Loving, Harper & Row, New York 1956
- Man is not a Thing in "Saturday Review of Literature", marzo 1957,
pp. 9-11
- * Value, Psychology, and Human Existence, in New Knowledge in Human
Value, Harpers, New York, 1959
- Il mondo di Sigmund Freud, Area, Milano 1962; tit. or.: Sigmund
Freud's mission - an analysis of his personality and influence,
Harper, New York 1959
- insieme a D. T. SUZUKI e R. MARTINO, Psicoanalisi e Buddismo Zen,
Astrolabio, Roma 1968; tit. or.: Zen Buddhism and Psychoanalysis,
Harper & Row, New York 1960
- The case for unilateral disarmament, in "Dedalus", Fall 1960, pp.
1015-28
- Let man prevail - a socialist Manifesto and Program, The Callers
association, New York 1960
- L'uomo secondo Marx in Alienazione e sociologia, Franco Angeli
Milano 1973; tit. or.: Marx's Concept of Man, Frederick Un-
gar, New York 1961
- May man prevail - an inquiry into the facts and fictions of
foreign policy, New York, 1961.



Marx e Freud, Il Saggiatore, Milano 1971; tit. or.: Beyond the Chains of Illusion. My Encounter with Marx and Freud, Simon, New York 1962

Dogmi, gregari e rivoluzionari. Saggi sulla religione, la psicologia e la cultura, Edizioni di Comunità, Milano 1975; tit. or.: The Dogma of Christ and Other Essays on Religion, Psychology, and Culture, Holt, Rinehart and Winston 1963 (1 edizione tedesca 1931)

assieme a F. REICHMAN, Psicoanalisi e Psicoterapia, Feltrinelli, Milano 1964

Psicoanalisi dell'amore. Necrofilia e biofilia nell'uomo, Newton Compton, Roma 1978; tit. or.: The Heart of Man. Its Genius for Good and Evil, Harper & Row, New York 1964

L'umanesimo socialista, Rizzoli, Milano 1975; tit. or.: Socialist Humanism an International Symposium, Doubleday & Company, Inc., Garden City, New York, 1965

The Concept of Sin and Repentance in You Shall Be as Gods (vedi)

Voi sarete come dei. Una interpretazione radicale del Vecchio Testamento e della sua tradizione, Ubaldini, Roma 1970; tit. or.: You Shall Be as Gods, Holt, Rinehart and Winston, New York 1966

assieme a X. RAMON, The Nature of Man, The Macmillan Co. New York, 1968

La rivoluzione della speranza, Etas/Kompass, Milano 1969; tit. or.: The Revolution of Hope, Harper & Row, New York 1968

Marx's contribution to the Knowledge of man, "Praxis", n. 5, pp. 55-64, 1969



La crisi della psicanalisi, Mondadori, Milano 1976;

tit. or.: The Crisis of Psychoanalysis, Rinehart and Winston, New York 1970

Anatomia della distruttività umana, Mondadori Milano 1973;

tit. or.: The Anatomy of Human Destructiveness, Holt, Rinehart and Winston, New York 1973

Psicanalisi della società contemporanea, Edizioni di Comunità,

Milano 1974; tit. or.: The Sane Society, Rinehart & Company, Inc., New York 1955

Alcune riflessioni post-marxiane e post-freudiane sulla religione e la religiosità, in "Concilium", 1972, 1219-29

The Threat of Scientific Technology, in "Philosophy and Contemporary", 1972, pp. 376-386

→ Presentazione di I. Illich: Rovesciare le istituzioni. Un "messaggio" o una "sfida", Armando, Roma 1973

Intervista con E. FROMM a cura di Maria Luigia Pace e Gian

Luigi Rosa, in "Panorama", 16 ottobre 1975, anno XIV, n. 495, pp. 124-135

→ REICH, FROMM, SAPIR, Psicoanalisi e marxismo (Antologia), Savelli, Roma 1975

In fondo l'uomo è buono, colloquio con E. FROMM a cura di Luciano Aleotti, in "L'Espresso", n. 7, anno XXI, 1975, pp. 56-59 e 94

W. REICH, E. FROMM, E. RJAZANOV, B. FRAENKEL, BROHM J., Contro la morale borghese, Savelli, Roma 1976 (4)

Avere o essere?, Mondadori, Milano 1977; tit. or.: To Have or to Be? Harper & Row Publishers, Inc., New York 1976.



2. Scritti su Fromm .

- N. ANSHEN, Authority and Power: Erich Fromm and Herbert Marcuse ,
in "Journal of Social Philosophy", 1, 1-8, S. 1974
- J. BASABE BARCALA', Sintesis del pensamiento de Fromm. Individua-
cion, libertad y neurosis, Barcellona, Nova Terra 1974
- BATIDE R., Sociologie et psychanalyse, p. U. F., Paris 1950,
cap. V
- M. BIRNBACH, Neo-freudian social philosophy, Standford Univer-
sity Press, Standford 1962
- J BRAMS, Da Freud a Fromm, in "Psicologia Contemporanea", nov.dic.
1975, n. 12, pp. 36-42
- D. CAMPANALE, Problemi di antropologia filosofica, La Garangola,
Padova 1972, pp. 85-119
- A. CATEMARIO, La società malata. Saggio sulla filosofia di Fromm,
Gianini, Napoli 1962
- A. CATEMARIO, Individuo e società in Fromm, in " De Homine ", n. 17
18, pp. 362-371, 1966 (?)
- J. CHAZAUD, Erich Fromm et la crise de la psychanalyse, in
"L'Information Psychiatrique", Villeurbanne, 1974, n. 8,
863-7
- 2 R. DE/FELICE, Antologia sul fascismo. Il giudizio storico, Later-
za, Bari 1976
- H. FLEISCHER, Marxismo e storia, Il Mulino, Bologna 1976, pp.
32, 44, 57, 79
- J. FURST, La nevrosi; tit. or.: The neurotic: his inner and outer
worlds, The Citadel Press, N. York 1954; Feltrinelli, Milano
1960, passim
- J. J. FORSYTH, J. M. BENISKOS, Biblical faith and Erich Fromm's



theory of personality, in "Revue de l'Université d'Ottawa", n. 40, pp. 69-91, 1970

- A. GEWIRTH, Review of Erich Fromm "The sane society", in "Ethics", LXVI, 1956, pp. 289-92
- M. GIORDANO, Epistemologia e psicanalisi in Fromm, Ecumenica Editrice, Cassano (Ba) 1976
- A. GREEN, Sociological analysis of Horney and Fromm, in "The American Journal of Sociology", LI, 6, 1946, pp. 535-536
- W. HERBERG, Freud, i revisionisti e la realtà sociale in Freud e il XX secolo, a cura di B. Nelson, Mondadori, Milano 1962
- H. KARIEL, The normative pattern of Erich Fromm's Escape from freedom, in "Journal of politics", XII, 1957, pp. 640-'54
- A. KARDINER, Escape from freedom - a synoptic series of reviews, in "Psychiatry", V. 1942, pp. 109-'34
- A. KARDINER, The individual and his society, Columbia University Press, New York 1939, pp. 64-77, passim
- W. JAMES, Karen Horney and Erich Fromm in relation to Alfred Adler, in "Individual Psychology Bulletin", V, 1947, pp. 105-116
- G. IO-RUSSO, Religione e società nel pensiero di Erich Fromm, in "Rass. Ital. Sociol.", pp. 63-71
- H. MARCUSE, The social implications of freudian "revisionism", in "Dissent", Summer 1955, pp. 221-'40, ripubblicato, come epilogo, in Eros and Civilization, Beacon Press, Boston 1955 (tr. it. in E. ZOLLA, La psicanalisi, Garzanti, Milano 1960, pp. 38-67).



- H. MARCUSE, A reply to Erich Fromm, in "Dissent", Winter 1956, pp. 78-83
- M. MASTROPAOLO, L'autoritarismo negativo, in "Psicologia Contemporanea", 1978, n. 25, pp. 33-77
- N. MERTON, Teoria e struttura sociale, Il Mulino, Bologna 1959, pp. 216 n. e 171
- R. MONROE, Schools of psychoanalytic thought, Dryden Press, New York 1955
- P. MULLAHY, Philosophical anthropology versus empirical sciences, "Psychiatry", XVIII, 1955, pp. 399-409
- MULLAHY, P. , Oedipus- myth and complex, Hermitage Presse 1948; traduzione francese di Payot: Oedipe: du mythe au complexe (1951), p. 318
- A. NIEL, L'ontopsychologie, in "L'age nouveau", 110, Luglio 1960, pp. 101-110
- A. NIEL, La psychanalyse humaniste d'Erich Fromm, in "Synthesès", Agosto 1960, pp. 57-65
- A. NORSA, La crisi della società contemporanea in E. Fromm, in "Il ponte", La Nuova Italia, Firenze, 7-7-1962, pp. 963-'83
- A. OSSICINI, Avere o essere: un falso dilemma e un'illusione, in "Bozze 78", anno I (1978), n. 2, pp. 19-32
- G. P. PRADSTRALLER, Erich Fromm sociologo, in "Comunità", n. 131, pp. 52-60
- J. H. SCHAAR, Escape from Authority, Basi Books, New York 1961
- W. A. SADLER JR, On The Verge Of A Lonely Life, in "Humanitas", 10, 255-276, N 1974
- B. SARIOS, Alienation As Symptom: Diagnostic Perspectives On A Concept, in "Philosophy of Education! Proceedings",



n. 30, pp. 88-100, 1974 .

M. SHERIF, H. CANTRIL, The psidology of ego-involments, Wiley,
New York, ultimo capitolo

P. TILLICH, Erich Fromm's The sane society, in "Pstoral psycholo-
gy", Settembre 1955, pp. 13-'6

C. THOMPSON (con P. MULLAHY), Psychoanalysis -evolution and
development, Hermitage House 1950

→ P. W. ZIMA, Guida alla scuola di Francoforte, Rizzoli, Milano
1976, pp. 153-171.



INDICE GENERALE

Prefazione	p.	2
Note		6
I. FROMM NELLA CULTURA CONTEMPORANEA		7
1. Breve biografia di Fromm		7
2. Fromm e il pensiero contemporaneo	1	7
Note		30
II. GENESI COSTITUTIVA DELL'INDIVIDUO		34
1. "L'uomo viveva in armonia con la natura": chiarimento di questa affermazione from- miana		39
2. I bisogni esistenziali		41
a) superare la solitudine		42
b) trascendenza		43
c) il radicamento		44
d) il senso di identità		45
e) bisogno di un sistema di orien- tamento e devozione		46
f) efficacia, eccitazione e stimola- zione		46
g) il superamento della noia e delle depressioni croniche		48
h) esigenza di libertà		49
Note		53
III. IL TEMA DELLA NATURA UMANA		60



1. L'etica e la religione	63
2. La società sana	67
3. Marx, Freud e la natura umana	69
Note	75
IV. IL CARATTERE E LA CARATTEROLOGIA	80
1. La personalità: temperamento e carattere	80
2. Il carattere sociale e individuale; lo inconscio sociale	84
3. Gli orientamenti caratteriali	88
a) L'orientamento ricettivo	89
b) L'orientamento "appropriativo" (expl ^o itativo)	90
c) L'orientamento "tesaurizzante"	91
d) L'orientamento mercantile	93
e) L'orientamento produttivo	97
4. L'uomo, creato o creatore?	101
5. La fede	103
Note	106
V. INDAGINE SULL'AMORE	111
1. Coscienza materna e coscienza paterna	115
2. Varie forme di amore	117
Note	124
VI. LA NATURA UMANA E LA VIOLENZA: <u>Anatomia della distruttività umana</u>	125
1. Per un'introduzione al testo: intervista a Fromm	126

2. I contributi neurofisiologici	128
3. Il comportamento animale	131
4. I contributi della paleontologia e antropologia	134
5. L'aggressione benigna	141
6. L'aggressione maligna	147
A) Le forme spontanee di distruttività e il carattere distruttivo	153
B) La necrofilia	159
Riepilogo	165
Note	168
VII. <u>AVERE O ESSERE ?</u> : L'ULTIMO CONTRIBUTO DI FROMM	174
1. Cos'è l'avere e l'essere?	175
2. La natura dell'avere	177
3. Una critica a Fromm	178
4. L'uomo nuovo e la nuova società	180
Note	183
Conclusioni	184
Bibliografia	189
1. Le opere principali di Fromm	189
2. Scritti su Fromm	195
Indice generale	199